

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XII · 1987

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Il ms. V del *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni

1. È già stata notata più volte la frequenza di una distribuzione asimmetrica dei manoscritti negli stemmi. Sono abbastanza noti i casi della *Chanson de Roland*, dell'*Yvain* di Chrétien secondo Foerster, dell'*Art d'Amours* di Jakes d'Amiens, nei quali abbiamo stemmi con un solo codice su un ramo, vari codici sull'altro. Appartiene a questa illustre famiglia il *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni. Quando si ritrovino nuovi manoscritti, è ovviamente più probabile che essi appartengano alla famiglia maggioritaria che non al ramo più sfornito. L'altra evenienza costituisce invece, almeno per l'operatore ecdotico, un avvenimento, perché permette di distinguere tra gli errori del ramo 'povero' e quelli del sino allora unico suo rappresentante; talora anche di captare lezioni genuine che il modello del ramo 'ricco', e per avventura, in altro modo, il solo manoscritto concorrente possono aver deformato. L'edizione della *Chanson de Roland* godrebbe di un progresso decisivo il giorno in cui si trovasse un affine di O. Per il momento, dobbiamo accontentarci di un evento dello stesso genere a vantaggio del testo più originale del nostro prosatore duecentesco.

2. I codici del *Libro de' Vizî e delle Virtudi* (LVV) su cui basai l'edizione critica erano otto (uno dei quali è *descriptus*); se ne aggiunse uno in seguito, da me studiato nel vol. V di questa rivista¹. Grazie alla gentilezza di Claudio Ciociola, che ringrazio di cuore, posso ora aggiungere altri due manoscritti, siti in fondi che al tempo dell'edizione non erano ancora stati catalogati. Si tratta del Vat. lat. 15181, individuato dal dott. Paolo Vian durante la preparazione del catalogo sommario dei vaticani latini 14666-15183 (egli mi ha procurato una buona fotografia del ms.), e del ms. Magl. (Cl. XXXV, 370 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, già proprietà della Crusca². Per ora mi occuperò soltanto

¹ «Un nuovo manoscritto del *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni», *MR* 5 (1978): 417-28.

² Vedi M. Scarlino Rolih, «Code Magliabechiane». *Un gruppo di manoscritti*

del Vaticano (che siglo V), e in forma provvisoria perché l'indagine non è ancora giunta a termine. Alcuni risultati sono però sicuri; ipotesi si possono fare su altri punti; e voglio dedicare alla memoria dell'amico Alberto sia i primi sia le seconde, come in una conversazione ormai non più possibile.

3. Il ms. V è membranaceo. Le carte, che misurano 238 x 175 mm., sono 49³, scritte su due colonne di 32 righe. Attualmente il ms. contiene solo il *LVV*, sino al comma 5 del cap. LXXVI: questo ci permette di affermare che manca una carta. Purtroppo una carta importantissima, perché a LXXVI, 19 esiste in tutti i mss. tranne due una firma interna: per esteso in E (Marucelliano C. 165), abbreviata B.Ç. negli altri mss. I capitoli iniziano con maiuscole in rosso sobriamente ornate; più ricchi i fregi intorno alla C di *Considerando*, prima parola del testo. Il bordo inferiore 30v-31r è occupato da un fregio floreale a penna certamente aggiunto in seguito; un piccolo disegno geometrico è in centro al bordo inferiore di c. 32v. Mano dei primi decenni del sec. XV (Vian); copista fiorentino. Il manoscritto proviene dalla raccolta privata di don Giuseppe De Luca; in precedenza apparteneva a T. Kaeppli.

4. Un mio vecchio articolo⁴ offre i riferimenti necessari per situare V nello stemma. Ricordo che la tradizione manoscritta risale a due subarchetipi α e β . Discendono da α i due gruppi *a* (AG, I; C)⁵ e *b* (H; DF); discende da β il solo E. La tav. I⁶, con gli errori e le lezioni caratteristiche di *a* per i primi dieci capitoli, e la tav. III⁷, con gli errori e le lezioni caratteristiche di *b* per gli stessi capitoli, permettono di escludere con sicurezza che V appartenga a uno dei due gruppi: la sua lezione coincide infatti sempre con quella genuina (accordo β *b*, oppure β *a*).

della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze fuori inventario, Firenze, s.a. (Le Biblioteche. Quaderni di lavoro, 4), p. 126.

³ Cioè 1-49 secondo la vecchia numerazione a penna; 2-50 nella nuova a timbro, che numera 1 il foglio di guardia. Ringrazio il dott. Vian di questa e di altre precisazioni.

⁴ «Sul testo del *Libro de' Vizi e delle Virtudi* di Bono Giamboni», *SFI* 17 (1959): 5-96. L'edizione uscì dieci anni dopo: Bono Giamboni, *Il libro de' Vizi e delle Virtudi e Il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di C. Segre, Torino 1968.

⁵ Tengo già conto di I, non utilizzato nell'articolo «Sul testo» e nell'edizione, ma analizzato ampiamente nell'articolo «Un nuovo manoscritto».

⁶ «Sul testo», pp. 13-4.

⁷ *Ibid.*, pp. 16-8.

Se ora si consulta la tav. VII⁸ contenente gli errori e le lezioni caratteristiche sia di α sia di β , si constata facilmente che V condivide soltanto errori di β . Pare dunque di poter affermare che V appartiene alla famiglia β . Con ciò stesso si esclude che V sia il codice utilizzato nella preparazione del *Vocabolario* della Crusca, che apparteneva, come ho dimostrato, ad α ⁹, e che con V abbia a che fare il *Compendio del Libro* nel Palat. 547 della Nazionale di Firenze, derivante da α ¹⁰. Infine, V non può essere il tramite delle lezioni di β passate, per contaminazione, in F, perché non condivide le lezioni che F ha in comune con E nei seguenti punti della Tav. VI¹¹ del mio articolo: v, 18; XLI, 14; LXVII, 11.

5. Però V non condivide tutte le lezioni caratteristiche, e neppure tutti gli errori, attribuiti nel mio articolo a β sulla base del solo E. Ecco uno spoglio, per i capp. I-XX e XLI-LX, delle lezioni registrate come proprie di β (cioè di E) nella colonna di destra della tav. VII assenti in V (stampo in corsivo i rinvii relativi a veri errori, cioè alle varianti che nella tavola sono seguite da asterisco)¹²:

I, 2a; II, 1; III, 6, 10a; IV, 4; v, tit., 2b, 16b, 16d, 17, 18¹³, 19c; VI, 5, 8b, 12, 14; VII, 4a, 4b; VIII, 3b; IX, 3a, 7; XI, 2, 9, 20; XII, 1¹⁴, 7a; XIII, 3; XIV, 4; xv, 2, 6b, 8b; XVI, 2, 5b; XVII, 24; XVIII, tit., 8¹⁵; XIX, tit.; XX, 1b; XLI, 11a, 12, 14c; XLIV, 3b, 5a, 9c¹⁶; XLV, 2a; XLVI, 9a; XLVII, tit., 2a; XLVIII, 3b; XLIX, 1; L, 4a, 8c; LI, 4; LIV, 4; LV, 5b; LVII, 1d¹⁷; LVIII, 3b¹⁸, 12d, 24a; LIX, 3a.

V, che nei capitoli indicati presenta tutti gli errori di β che qui non si menzionano, non può aver corretto mediante colla-

⁸ Ibid., pp. 32-76.

⁹ Ibid., pp. 80-4.

¹⁰ Ibid., pp. 86-96.

¹¹ Ibid., pp. 25-27. Naturalmente chiamo «lezioni di β » quelle di E, sinora unico rappresentante della famiglia; la loro assenza in V c'induce ora ad attribuire queste varianti al solo E.

¹² Come già in «Un nuovo manoscritto», distinguo con a, b, c ecc. le varianti successive di uno stesso comma.

¹³ Nella Tavola la variante appare, erroneamente, come 17b.

¹⁴ Fra *ti vo' dire* di α e *ti vorrei dare* di E, dove l'errore è *dare*, abbiamo in V *ti uorrei dire*, accettabile quanto α .

¹⁵ Nella Tavola a p. 38, il numero del comma è 7 invece che 8, e le varianti di α e β sono scambiate: la forma erronea è in β (= E).

¹⁶ *Metterà a capo* di V equivale a *menerà a capo* di α ; era invece erroneo *metterà a campo* di E.

¹⁷ V è d'accordo con α per *quanto era*, contro *quanto si faceva* di E; comune invece ad EV la mancanza di *ma molto ivi presso*.

¹⁸ Per questa variante vedi qui p. 385.

zione, perché non condivide alcuno degli errori di α né di suoi singoli codici o gruppi di codici. È vero che a XLIX, 10b V porta la stessa lezione di α , da me segnata con asterisco, ma a veder bene non è affatto detto che si tratti di errore. Ecco il brano:

E cosie interviene che chi ha l'una di queste Virtù senza l'altra, non li adopera neente (*chi ha l'una di queste Virtù, non li adopera neente senza l'altra α V*); ma chi l'ha tutte insieme [...], queste tre cose in uno uomo ragunate ha sì per bene Dio onnipotente, che quel cotale non lascia perire, ma in tutti suoi bisogni l'aiuta e fal vincitore.

La lezione di α V, che ormai si dovrà attribuire all'Archetipo, è confermata bene da un brano che precede, a XLIX, 3:

Quelle sono due Virtudi, le quali sono sì congiunte colla Fede, che non vale neuna cosa l'una senza l'altra;

non vale neuna cosa e non li adopera neente si equivalgono, e sono seguite in entrambi i brani da *senza l'altra*.

6. V ci permette dunque di eliminare dall'elenco degli errori e delle lezioni caratteristiche di β tutti quelli di cui è esclusivamente responsabile E. Ciò significa che il fardello di cui era caricato β si alleggerisce notevolmente.

Nell'articolo «Sul testo» avevo provato a quantificare l'attendibilità delle due famiglie, numerando, per ognuna, a debito gli asterischi con cui segnalavo gli errori evidenti, a credito i richiami di nota, con cui confermavo lezioni in base alla coincidenza con altre opere di Bono o direttamente con le fonti.

Ora possiamo confrontare i risultati precedenti con quelli raggiungibili grazie a V. Nei capitoli I-XX, gli errori di α sono 4, i richiami di nota 37; gli errori di β , che risultavano 46, scendono a 29 tenendo conto di V; i richiami di nota sono 9. Il debito di β cala dunque vistosamente, pur permanendo un netto divario rispetto ad α . La posizione di β migliora in modo decisivo nei capitoli XLI-LX. Qui α mostrava 21 errori (ridotti a 20 con l'osservazione finale del § 5) e 54 richiami di nota; β , che aveva 27 errori, scende a 18, con 39 richiami di nota. Insomma β ha persino meno errori sicuri di α , anche se ad α resta un maggior numero di lezioni convalidate dall'*usus* o dalle fonti.

La testimonianza di β , grazie all'apporto di V, risulta dunque molto più valida di quanto non si potesse pensare sinora. E ce

lo conferma l'analisi degli errori dell'Archetipo, come avevo potuto proporla sulla base dei mss. noti nell'articolo citato¹⁹. Naturalmente gli errori di Archetipo individuati permangono tutti: a XVII, 26; XXVIII, 16; XXX, 8-15; LV, 1; LXI, 1; LXIII, 6; LXXIII, 2-3.

Invece V dà un apporto suo nei casi in cui la lezione genuina si deve probabilmente cavare dalla combinazione di quelle di α e β . Tutto rimane immutato per quanto riguarda XXI, 2; XLVI, 10b; XLVIII, 2; LII, 1b; LXII, 1; LXXV, 7b (non si può controllare LXXVI, 5 data la mutilazione dell'ultima carta). Qualcosa di nuovo si può dire per XXXV, 7; LVIII, 3b; LXI, 4b.

A XXXV, 7 si oppongono α (*delle virtù*) e β (*della natura*). In nota al solito articolo, scrivevo: «Si potrebbe anche supporre un *della natura delle Virtù*, come a XXXIII, 10; XXXIV, 8»²⁰. La lezione congetturata è appunto in V: dunque α ed E hanno semplificato, in modo diverso, la lezione solo attestata da V. Una conferma analoga s'incontra a LVIII, 3. Ecco il testo critico:

Certo ben vi dovrebbe ricordare della pugna primaia che da noi a voi (*tra noi e voi* β) si cominciò ne' (*de'* E) discendenti d'Adamo;

scrivevo in proposito: «Elementi giusti sia in α sia in β ; determinabili grazie al confronto col comma 5: 'della seconda pugna che si ricominciò da noi a voi ne' discendenti di Noè'»²¹. V presenta appunto la lezione congetturata, a differenza di E, solo a rappresentare allora β . E veniamo a LXI, 4b:

tanto fue quello che le genti (*della gente* E) de' Vizî dell'altrui (manca *dell'altrui* α) in mala parte teneano.

La mia nota recitava: «*della* di β è certo errore; ma per il resto cfr. comma 5: "tanto avieno i detti Vizî soprapreso de l'altrui"»²². E infatti l'errore è del solo E; V porta esattamente la lezione supposta, compreso *dell'altrui* omissso in α .

V suggerisce anche un piccolo ritocco al testo critico, XLII, 13:

E dicendo queste parole, vedemmo che tutte e sei le dette Resie si raccolsero insieme, e di tutte le genti loro (*e tutte lor genti* α), ch'eran diverse, fecero una schiera molto grande.

¹⁹ «Sul testo», pp. 84-6.

²⁰ Ibid., p. 43, n. 122.

²¹ Ibid., p. 60, n. 220.

²² Ibid., p. 64, n. 243.

Già E permise la correzione (aggiunta di *di*), ma suggerendo l'ordine *le genti loro*, contro *lor genti* di α ; poiché V ha *di tutte loro genti*, si dovrà accogliere l'ordine di α V.

7. Grazie a V, il confronto tra α e β potrà esser condotto in modo molto più proficuo. Se però sappiamo ormai che V è miglior rappresentante di β che non sia E, non sappiamo ancora che posizione V dovrà occupare nello stemma. Che non sia un *descriptus* di E è evidente, dato che è immune da buona parte dei suoi errori; che sia contaminato con codici di α lo abbiamo già escluso. Restano due possibilità: V è affine ad E, che gli si troverà dunque affiancato sul secondo ramo dello stemma; oppure: E è *descriptus* da V, che lo sostituirà nello stemma rimanendo solitario come lo era prima E. Mi riservo di pronunciarmi a favore di una o dell'altra ipotesi solo quando lo studio del codice sarà concluso. Per ora mi limito ad alcune considerazioni.

Si sa quanto è difficile dichiarare *descriptus* un codice. La definizione teorica («un codice è *descriptus* da un altro quando ne contiene tutti gli errori più (almeno) uno») è quasi sempre compromessa dal fatto che un copista può spesso correggere gli errori del suo modello. Le prove migliori sono fornite perciò da guasti o spostamenti che, verificatisi certamente nel modello, vengono riprodotti o fortunatamente aggiustati nel suo prodotto.

Quanto ai rapporti tra V ed E, gli errori peculiari di V sono, mi pare, abbastanza facili da individuare e correggere:

come Dio formò Adamo ed Eva nel paradiso, e come peccaro contra lui, e come fur (*fuori* V) cacciati di quel luogo, e posti in su la terra in questo mondo VI, 2;

li desiderî de la carne, i quali (*le quali* V) non poteano in voi luogo avere VI, 10;

A questo (*e questo* V) considerando, un savio disse XII, 7;

E quando [la Fede e la Filosofia] ebbero assai ragionato, furono appellate (*furo appellate* V) che n'andassero a cena XVI, 13;

E quand'ebber questa schiera fatta così grossa, trassersi (*trassesi* V) innanzi a cominciar la battaglia XLII, 14;

Al dassezzo si levoe Mamone (*Maymone* V), XLIV, 5 (Mammone o Mamone è citato varie altre volte);

si raunaro i demonî di ninferno e fecer nuova legge contraria a quella di Dio, e tutta d'altre credenze, e chiamârla (*chiamala* V) Alcoran, e insegnârla a Maommetti XLV, 2 (il successivo *insegnârla*, anche in V, aiuta a correggere l'omissione di un'abbreviazione);

Allevata e cresciuta questa Legge Pagana [...], i demonî di ninferno la condussero con tutto loro sforzo nel campo là ove le Virtù co li Vizi facciano (*fecero* V) le battaglie XLVI, 1;

credendo per quella via, cioè quando il lor segnore fosse morto, tutta l'oste de' nimici mettere in isconfitta e in caccia (*in calcia* V) L, 13; cominciò a raunare grande (*grandissimo* V) stuolo di gente LIII, 1; si facesse il triunfo, cioè (*ciò* V) quello onore che s'usa di fare a coloro che tornano a casa con vittoria LV, 2; nel quale luogo le ricevette la Religione lor madre con grande allegrezza ne' padiglioni che per loro aveano (*avea* V) amannati LV, 8; che non solamente [i discendenti di Noè] fuggiano da voi e non voleano fare alcun bene né adoperare alcuna virtude, né si chiamavano contenti (*contente* V) d'ubidire a noi LVIII, 5; che qual è magro e afflito (*affitto* V) per troppo digiunare LVIII, 23.

Può darsi che, estendendo l'analisi a tutto il testo, vengano fuori argomenti più solidi per escludere la derivazione di E da V. Uno di qualche peso potrebbe essere la mancanza, in V ma non in E, delle rubriche dei capitoli II e III, indicati solo dalla capitale in rosso (lo spazio per la rubrica manca). Ma E avrebbe potuto dedurre le due rubriche dall'indice, se il codice, ora mutilo, lo conteneva, come lo contengono altri manoscritti.

Prove non decisive di *descriptio* sono queste. Il titolo di XLII è stato trascritto in V, come nei mss. di α , in questa forma: *Della battaglia tra la Fede Cristiana e le sei Risie*. Una mano successiva, non calligrafica, ha corretto *sei* in *sette*, e *sette* si trova appunto nella rubrica di E. Inoltre, a LX, 1 è omesso in E *per la dura caduta ch'avea fatto*, che si trova in V, dove corrisponde esattamente a un rigo; la prova è però indebolita dal fatto che si tratta d'un inciso non indispensabile per la sintassi né per il senso.

In attesa di conclusioni certe, si possono fare alcune considerazioni. Se V dovesse risultare un affine di E, gli si dovrebbe riconoscere una correttezza eccezionale, dato che i suoi principali errori, essendo condivisi da E, risalgono al subarchetipo β . In una tradizione generalmente corretta, così da permettere conclusioni stemmatiche sicure, V apparirebbe come uno dei codici più corretti, anche se non candidabile a codice base perché comunque appartenente alla famiglia β , meno attendibile di α . Se invece E risultasse *descriptus* da V, si farebbe un'ulteriore risalita verso il suo subarchetipo, col quale sarebbe ovvio supporre che abbia a dividere le responsabilità. Perché una volta eliminati gli errori propri di E, gli errori residui potrebbero appartenere tanto al subarchetipo, quanto allo stesso V.

8. Ho avvertito (§ 3) che la mancanza dell'ultima carta ci ha tolto la possibilità di verificare se la firma interna in V era per

esteso o per iniziali. Se E risultasse *descriptus* da V, potremmo esser sicuri che anche V portava la firma per esteso; ma anche se i due codici fossero soltanto affini, non è probabile che la firma, tanto ben documentata in E, non lo fosse pure nel molto più diligente V. Così come è conservata, del resto, alla fine (xxxiii, 7) della prima redazione del *Libro*, il *Trattato di virtù e di vizi*.

CESARE SEGRE
Università di Pavia